

LE EREDITA' MEDIEVALI NELLA CITTA' DI OGGI.

Il Comune di ieri, la smart city di oggi

**DOCENTI: Filomena Canterino (Scienze)
Stefano Modeo (Storia)
Samantha Cipolla (Geografia)**

CLASSE 1 D

Il Parco Fluviale del Sile

Il Sile ha caratterizzato lo sviluppo degli insediamenti urbani fin dall'epoca dei paleoveneti e ne ha determinato lo sviluppo economico soprattutto in epoca medievale. Anche oggi è un elemento che rende unico Treviso e il suo entroterra. Il parco Naturale Regionale del Fiume Sile, istituito nel 1991, si estende dalle sorgenti del corso d'acqua sino alla sua "vecchia" foce, nei pressi di Portegrandi di Quarto D'altino, comprendendo tre province: Padova, Treviso e Venezia.



Portegrandi





Nell'antichità il Sile durante tutto l'anno veniva sfruttato come via d'acqua per il commercio tra il trevigiano e la laguna Veneta, costituendo una grande risorsa per le genti rivierasche.

Nella valle di Treviso erano caratterizzate le "**restere**" ovvero argini del fiume rialzati, sul quale transitavano i buoi per trainare i barconi delle merci.

Oggi l'area protetta come parco offre numerosi tragitti naturalistici, soprattutto nelle aree dei «fontanassi» la zona delle risorgive tra CASACORBA di VEDELAGO e TORRESELLE di Piombino Dese.

Il Sile e l'area delle risorgive

Il Sile nasce nei pressi di Casacorba, il suo bacino idrografico occupa una superficie di 590 kmq. Attraversa le province di Treviso e di Venezia e marginalmente quella di Padova. Sfocia nel mare adriatico nei pressi di Cavallino





IL BOTTENIGA

Alberto Di Maggio – Davide Chiarotto – Gabriel Schiavon

IL BOTTENIGA DALLE SORGENTI DI VIALE DELLA REPUBBLICA

Il Botteniga è un fiume di risorgiva, nasce a nord di Treviso, nell'area di transizione tra l'alta e la bassa pianura. Le sue acque provenienti dalle falde del Piave quando incontrano il terreno argilloso risalgono in modo che il fiume nasca improvvisamente da polle risorgive di Rio Fontanelle e dentro il parco di Villa Maria.

L'apporto d'acqua delle polle è tale che all'altezza dell'ex mulino Sarzetto è già un vero e proprio fiume



In poche decine di metri è già un fresco ruscello che gorgheggia tra arbusti ed alberi ricchi di uccelli. Nei prati che costeggiano il corso del Botteniga troviamo una costellazione di polle minori in parte occultate da rovi o ricoperte da terreno, ma segnalate a un occhio attento alla presenza di estesi canneti misti a boschi igrofil.

Prima di inoltrarsi nei canali cittadini, il Botteniga arricchisce il suo corso con le acque del Pegorile.



LE PECULIARITA' DEL FIUME DI RISORGIVA

Le acque di un fiume di risorgiva, proprio come il Sile e il Botteniga, sono pure come l'acqua delle fonti di montagna, essendo prive di inquinamento.

Le acque di risorgiva hanno una temperatura oscillante tra i 10 e i 13 gradi d'estate come in inverno; creano un microclima particolare avendo un'azione mitigatrice sull'ambiente circostante che rendono più fresco d'estate e meno freddo di inverno.

E' per questi motivi che sulle sponde del Sile e del Botteniga si trovano specie animali e vegetali che non si trovano in altre aree, rendendole uniche.



La purezza delle acque del Botteniga è dovuta al processo di naturale filtraggio che subisce l'acqua del Piave nel suo lento passare attraverso gli interstizi del sottosuolo dell'alta pianura.

Il suolo dell'alta pianura, costituito da materiali alluvionali permeabili permette l'infiltrazione delle acque piovane e delle acque provenienti dall'alveo fluviale dando origine a corsi d'acqua sotterranei chiamati falde acquifere. La pendenza degli strati sedimentari della pianura determina un lento ma costante scorrimento sotterraneo delle acque.

Quest'ultime, dopo aver trascorso un lungo tratto ipogeo, risalgono in superficie quando incontrano nella bassa pianura il terreno impermeabile fatto di limo e argilla che caratterizza il suolo della nostra città.



Abbiamo avuto modo di esaminare uno a uno i diversi ambienti che caratterizzano il corso del Botteniga: il prato umido, la siepe boscata, il canneto, la riva del fiume, il corso d'acqua vero e proprio. Ognuno di essi è un biotopo particolare, ovvero è un habitat condiviso da più specie.



Esamineremo uno a uno i diversi ambienti che caratterizzano il corso del Botteniga: il prato umido, la siepe boscata, il canneto, la riva del fiume, il corso d'acqua vero e proprio. Ognuno di essi è un biotopo particolare, ovvero è un habitat condiviso da più specie.

Il termine biotopo deriva dalle parole greche bios=vita e tops=luogo ovvero un luogo di vita. biotopo si intende dunque un luogo nella quale, in base alle caratteristiche geografiche che gli sono proprie, troveremo a seconda della stagione, le medesime specie di animali e di piante peculiari.



LE PECULIARITA' DEL TERRITORIO

Il territorio attraversato dal Botteniga è costituito in gran parte da prati non coltivati, perciò privi di insetticidi ed anticrittogamici, punteggiati da piccole formazioni boschive. Si possono contare sulle dita di una mano le abitazioni presenti.

Sono presenti molti insetti particolarmente sensibili agli inquinamenti delle acque (tricotteri, libellule) così come del suolo (api, farfalle, lucciole): la loro presenza conferma la qualità delle acque del Botteniga e del fatto che non sono presenti antiparassitari o fertilizzanti.





I MACROINVERTEBRATI

Nicolò De Rossi, Amina Kone, Nickolas Talarico

I MACROINVERTEBRATI: I VERI INDICATORI DELLA SALUTE DEL FIUME

Il termine macroinvertebrati acquatici comprende diversi gruppi zoologici. Aderente al fondo delle acque dolci vive un'ampia varietà di animali invertebrati chiamati macrozoobenthos. Hanno dimensioni maggiori di 1mm, visibili ad occhio nudo. Sono capaci di resistere alla corrente, sono facili da raccogliere utilizzando un retino.

In base alla modalità di assimilazione del cibo, si suddividono in:

- tagliuzzatori spezzettano la sostanza organica grossolana
- collettori: si nutrono di sostanza organica particolata fine
- predatori: si nutrono di altri organismi



I PLECOTTERI

DESCRIZIONE:

Insetti a metamorfosi incompleta con stadi:

- LARVA (pre-immagine): acquatico simile all'adulto, detti neanidi nelle prime età e ninfe dopo la formazione dei foderi alari;
- ADULTO: terrestre che possiede ali membranose e ricche di venature.

La fase larvale acquatica dura anche diversi mesi lo stadio adulto da pochi giorni ad un mese.

In tutti gli stadi del ciclo vitale sono distinguibili:

- CAPO
- TORACE
- ADDOME

HABITAT ED ECOLOGIA:

Preferiscono acque fredde, vivono sotto i ciottoli e la ghiaia del fondo.

RUOLI TROFICI (alimentari): erbivori, detritivori, o carnivoro.

SENSIBILITÀ AMBIENTALE: sensibili all'inquinamento e sono indicatori di buona qualità dell'ambiente acquatico.



GLI EFEMEROTTERI

DESCRIZIONE:

insetti di piccole e medie dimensioni ,a metamorfosi incompleta
con stadi :

Larva: acquatico

adulto: terrestre, vita molto breve con uno o due paia di ali delicate

In tutti gli stadi del ciclo vitale sono distinguibili:

CAPO

TORACE

ADDOME

Ampia diffusione nella maggior parte degli ambienti di acqua dolce; vivono in acque chiare, correnti o calme con ampie preferenze tecnologiche.

RUOLI TROFICI: detritivori, erbivori, carnivori.

SENSIBILITÀ AMBIENTALE: sono ottimi indicatori della qualità delle acque appartenenti alla famiglia *Heptagenidae*, si rivelano particolarmente sensibili all'inquinamento; leggermente meno sensibili si rivelano inclusi nelle famiglie *Baetidae* e *Caenidae*.



I TRICOTTERI

DESCRIZIONE:

insetti a metamorfosi completa:

larva : sono contenute in ripari di seta, lunghi da 3 mm a 8 cm

adulto: dimensioni medio-piccole, colori poco vistosi, antenne lunghe e sottili, una proboscide molle, zampe lunghe, 4 ali.

Vivono nelle immediate vicinanze delle acque.



Nelle larve sono distinguibili:

capo- torace -addome

HABITAT ED ECOLOGIA: in acque dolci. Vita larvale molto lunga

RUOLI TROFICI: detritivori, erbivori e carnivori .





LE MURA DI TREVISO

Francesco Binotto, Thomas Criveller, Christian Owusu

LE MURA DI TREVISO- LEGA DI CAMBRAI

Treviso dal 1339 entrò a far parte della **Repubblica di Venezia** e visse un periodo di pace e prosperità. All'inizio del cinquecento la situazione cambiò . L'espansione dei domini sulla terraferma, la potenza e la ricchezza della Repubblica di Venezia allarmarono gli altri Stati europei che si allearono per dichiarare guerra. Alla **Lega di Cambrai**, firmata nell'omonima città, aderirono papa Giulio II, Massimiliano I d'Asburgo, Luigi XII di Francia e Ferdinando II d'Aragona. Sconfitta dall'esercito francese ad Agnadello , Venezia pensò di fortificare Treviso, ultima sua difesa in terraferma, per resistere agli assalti dei nemici. La scoperta della polvere da sparo aveva radicalmente cambiato la strategia della guerra. Le mura medievali della città non erano più adatte a difenderla dalle nuove armi da fuoco e tutti i borghi che erano sorti fuori dalle mura avrebbero favorito l'assedio offrendo al nemico luoghi di riparo e riserve di cibo. Venezia affidò allora a **fra' Giocondo da Verona** il progetto per le nuove difese.



Massimiliano I d'Asburgo



Papa Giulio II



Luigi XII di Francia

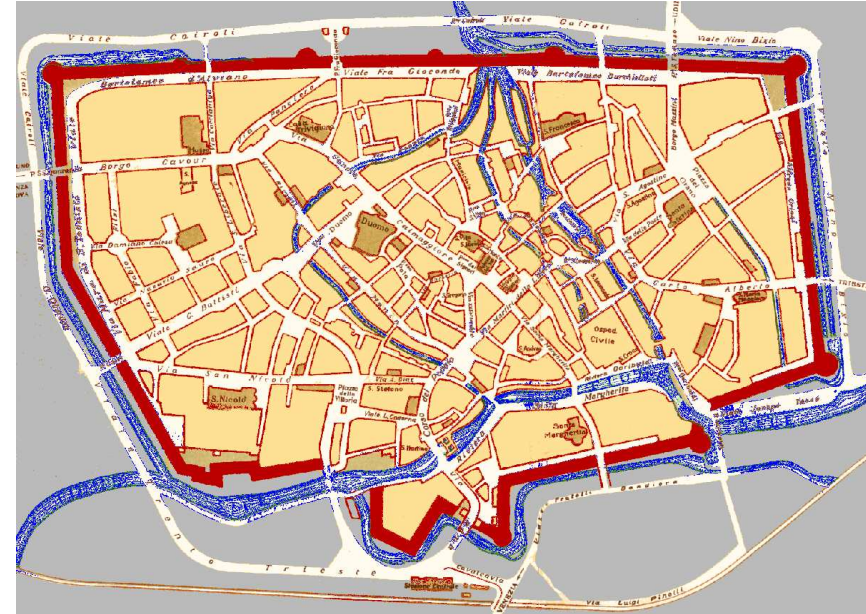


Ferdinando II d'Aragona

LE MURA DI TREVISO-LE NUOVE MURA

Le mura medievali, alte e sottili, non potevano resistere ai colpi di cannone. Serviva una muratura più bassa che serviva a contenere il terrapieno. Fu deciso allora di demolire le mura medievali e costruire una nuova cerchia muraria. Fu dato l'ordine, inoltre, di radere al suolo tutti i borghi esterni per un raggio di 400 metri, per non offrire ripari ai nemici: questa demolizione prese il nome di **Grande Guasto**.

Con il materiale recuperato dal Grande Guasto furono costruite le mura. La cinta muraria disegnava la figura di un poligono; agli angoli della città vennero costruiti i torrioni, nei punti mediani le mezzelune e le lunette semicircolari, protese verso l'esterno per posizionarvi le artiglierie.



LE MURA DI TREVISO-IDRAULICA

Le mura da sole non erano sufficienti a garantire sicurezza alla città e fra Giocondo, che era esperto anche di opere idrauliche, progettò un sistema di difesa che sfruttasse i fiumi che attraversavano la città. A Nord della città fu deviato il Botteniga, con parte delle sue acque furono creati due canali che abbracciavano le mura e rendevano la città un castello inespugnabile. Quando l'esercito della Lega di Cambrai riuscì ad arrivare fino a Treviso, un sistema di chiuse bloccò il corso della Roggia (Siletto), del Cagnan piccolo (Buranelli), del Cagnan grande e il Sile. L'acqua dei fiumi si riversò all'esterno delle mura, straripando sulla spianata e creando una palude fangosa difficile da attraversare con i cannoni, i carri e i cavalli. In più era inverno e per questo l'esercito rinunciò ad assediare Treviso e si ritirò.



Torrione

Lunetta

Mezzaluna

Botteniga

Cagnan

Cagnan piccolo
(Buranelli

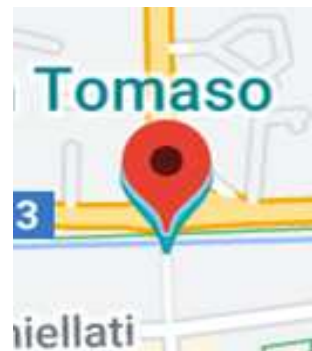
/Sile



PORTA SAN TOMMASO

Sonia Beggio, Adriana Gincul

Nell'arco della sua storia il nome della porta cambiò: durante i moti risorgimentali divenne "Porta Mazzini" e mantenne questo nome anche per alcuni decenni dopo il 1900, finché non fu ripristinato quello attuale.



La statua posta sulla sommità della porta, non raffigura San Tomaso, come riportato dalla tradizione popolare bensì San Paolo.

La storia anche se poco nota è precisa: il senato veneziano impose al podestà di Treviso di dedicare la porta all'arcivescovo di Canterbury San Tomaso Becket (nato a Londra ai primi del 1100, morto nel 1170 e canonizzato qualche anno dopo da Papa Alessandro III), ma Paolo Nani fece erigere sulla sommità della copertura la statua raffigurante l'apostolo suo omonimo San Paolo.



Uno dei simboli più noti scolpiti sulla facciata di Porta San Tommaso è il Leone di San Marco, la rappresentazione simbolica dell'evangelista Marco raffigurato in forma alato. Il Leone compare in tutte le città che sono state sotto il dominio della Repubblica Veneta, quindi anche Treviso, che è stato l'ultimo baluardo di difesa della Serenissima durante la guerra contro la Lega di Cambrai.

Il bassorilievo del Leone, originale non esiste più. Dopo la campagna d'Italia di Napoleone, fu fatto rimuovere, per cancellare qualsiasi traccia della Serenissima.

Venne scolpito nuovamente nell'800.

Compare inoltre nella bandiera navale della repubblica italiana.



È certamente la più maestosa delle tre porte, interamente rivestita da elementi decorativi in pietra d'Istria che riprendono lo schema degli archi trionfali classici. Il tutto è concluso da una peculiare cupola in legno e piombo.



TREVISO SOTTERRANEA I LOCALI IPOGEI DI PORTA SAN TOMMASO

Irene Zoccarato – Gabriela Russu- Sama Moty Conde

Il termine *ipogeo* può essere usato come aggettivo e come sostantivo. Usandolo come aggettivo si può usare per indicare qualcosa che si sviluppa sottoterra, come la flora ipogea o la fauna ipogea.

Parlando di *ambienti ipogei* ci si riferisce semplicemente ad ambienti sotterranei, o cavità, che possono essere sia naturali, come le grotte di origine carsica, che artificiali.



Treviso sotterranea: c'è un piccolo ma affascinante mondo ipogeo nel cuore del centro storico e sotto i terrapieni delle Mura Cinquecentesche, tutto da scoprire.

Treviso viene chiamata "città d'acqua" o "piccola Venezia", per la ricchezza di corsi d'acqua, quindi sembra insolita la presenza di passaggi sotterranei. In realtà, le ricerche effettuate hanno portato alla luce nel sottosuolo cittadino una rete di ambienti sotterranei incredibilmente ricchi di testimonianze storiche.

Gli antichi cunicoli furono costruiti in modo da risultare impermeabili, tanto che in alcuni punti passano addirittura sotto i canali urbani



Pochissime porte conservano ancora i locali ipogei del '500, solo Padova e Treviso.

Fra' Giocondo, quando ricevette l'incarico di costruire le mura trevigiane si confrontò persino con Leonardo Da Vinci. I due geni, però, non conoscevano ancora a fondo gli effetti della polvere da sparo, per cui pensarono a dei locali sotterranei, rispetto ai ponti levatoi, dove posizionare l'artiglieria e i cannoni. Ben presto si individuò tuttavia una criticità: la polvere dopo lo sparo restava imprigionata nelle cosiddette «casematte», per cui questo modello venne definitivamente abbandonato. Restò però a Treviso, con Porta San Tommaso e Santi Quaranta che restarono dei modelli precursori dei tempi.





IL BOTTENIGA: RISORSA ECONOMICA E DIFENSIVA

Alessandro Giaquinta – Giovanni Giuliano

Il **Botteniga** è un fiume di risorgiva della Pianura veneto-friulana.

Nasce pochi chilometri a nord della città di Treviso (località San Pelaio); per poi dividersi in più rami alle porte delle mura di Treviso, presso il Ponte de Pria:

- il Cagnan Grande
- il Cagnan Medio o canale dei Buranelli
- il Cagnan della Roggia del Siletto

Questo sistema fa parte in realtà di una notevole opera di ingegneria idraulica ideata nel Cinquecento dall'architetto Giocondo per la difesa delle mura. Tutte le diramazioni sfociano da ultimo alla sinistra idrografica del fiume Sile.



IL CAGNAN GRANDE

Il Cagnan Grande o canale della Pescheria è in realtà un tratto del fiume Botteniga. Questo corso d'acqua bagna la città veneta di Treviso e dona al centro storico un' atmosfera unica e pittoresca. Da conoscere, tutelare e rendere ancora più fruibile alla cittadinanza .Inoltre ancora oggi si può osservare una copia di una ruota di mulino.

Nasce al Ponte di Pria, in corrispondenza dell'ingresso in Treviso del Botteniga. Dopo aver costeggiato il parco e il tergo di Palazzo Rinaldi, il canale passa sotto il ponte di San Francesco e il ponte di San Parisio. Si allarga quindi lambendo l'isola artificiale della Pescheria, attraversa i "Ponticelli", dove sopravvive ancora una copia di una ruota di mulino, incontra il ponte di San Leonardo, il ponte di Sant'Agata, il nuovo ponte di vicolo Carlo Alberto e confluisce infine nel Sile presso ponte Dante (già noto come "dell'Impossibile")



IL CAGNAN DI MEZZO O DEI BURANELLI

Nasce al ponte di Pria, in corrispondenza dell'ingresso del Botteniga a Treviso.

Dopo aver costeggiato il parco e il tergo di Palazzo Rinaldi, il canale passa sotto un primo ponte: in questo luogo le donne della zona usavano lavare i panni. Poco distante si trova la casa appartenuta al poeta Giovanni Comisso, ancora più in là una passerella pedonale e il ponte dei Buranelli, nei pressi del quale si trova tuttora un edificio cinquecentesco già dimora e magazzino di commercianti provenienti dall'isola lagunare di Burano: da qui deriva la denominazione più conosciuta del canale. Dopo un breve tratto il canale scompare sotto un basso edificio in laterizio dalle quattro arcate, quasi un ponte coperto. Dopo essere passato sotto via Martiri della Libertà, riappare, con il nome di canale dell'ospedale, tra vicolo San Pancrazio e piazza Santa Maria dei battuti, sulla quale si trova l'ingresso dell'ex ospedale che portava questo nome. Scorre dunque sotto l'antico nosocomio, ora sede distaccata dell'Università di Padova, costeggia l'attuale piazza Università per sfociare infine sul Sile, all'altezza del ponte pedonale ispirato all'originario ponte di Santa Margherita.



LA ROGGIA DEL SILETTO

Nasce al ponte de Pria, in corrispondenza dell'ingresso del Botteniga a Treviso.

Dopo essere passato dietro i giardini delle case che si affacciano su via Filippini, la Roggia passa sotto al ponte di San Cristoforo e costeggia la strada che prende il nome dal corso d'acqua . Giunto al ponte di San Chiliano, in via Antonio Canova, scompare sotto le costruzioni dell'ex monastero di Santa Maria Nova per riaffiorare sul retro dell'ex Tribunale austriaco. Il canale prosegue oltre il Ponte dell'Oлива in verso l'ex monastero delle Cappuccine dove cambia direzione. Le acque passano quindi sotto il ponte dei Mussolini ,nel punto in cui via Risorgimento entra in piazza del Duomo. Il canale, che da qui prende di solito il nome di Siletto, costeggia dunque il retro dei palazzi di via Manin, passa sotto il ponte dell'attuale Corso del Popolo e sotto la sede della Banca Nazionale del Lavoro. Passa quindi sotto il portico delle Scorzerie. Dopo questo breve percorso , la Roggia, come gli altri cagnan (canali) che bagnano la città, sfocia alla sinistra idrografica del fiume Sile.





Quadro di Luigi Serena, Piazza dell'Ospedale, olio su tela (cm 38x27; ULSS n. 9, Direzione Sanitaria, inv. E.8.10). Rappresenta uno spaccato di vita quotidiana intorno alla colonna e all'ingresso dell'Ospedale Grando.



LA CONFRATERNITA DEI BATTUTI: PRIMO POLO COMMERCIALE DELLA TREVISO MEDIEVALE

Serghej Ausiello – Iulian Borozan



I **Battuti** erano gli appartenenti a diverse confraternite di laici attive dal medioevo. Il nome deriva inizialmente dalla penitenza della flagellazione che almeno alcuni gruppi fra essi si imponevano come regola, ma rimane poi anche quando tale usanza cade in disuso, il che avviene ben presto, assumendo il senso morale di afflitti. In questo senso, i battuti si distinguono dai flagellanti di Raniero Fasani: ad esempio, a Forlì sono già attivi nel 1252, cioè prima dell'inizio del movimento di Fasani.

Le confraternite erano organizzate secondo una certa gerarchia. Solitamente al vertice stava il *castaldo*, affiancato da un tesoriere (*massaro*) e dal direttore dell'ospedale (*priore*). Il *sindaco* faceva applicare le regole dell'organizzazione, mentre lo *zappafanghi* o *pestafanghi* ne era il porta ordini. Anche le donne vi partecipavano attivamente e si ha notizia perfino di *priori* donne, solitamente mogli di priori deceduti, le quali ne assumevano i compiti.

Sorte soprattutto nel medioevo, tali confraternite furono molto attive per tutto il periodo della loro esistenza. Furono in larga parte soppresse con gli editti napoleonici di inizio Ottocento.



La confraternita dei Battuti di Treviso nasce nel trecento grazie ad una donazione di Gaia da Camino. Fu subito un polo commerciale molto importante perché divenne scalo delle merci che dalla Serenissima dovevano essere commercializzate via terra: arrivavano con le barche dal Sile e poi attraverso i rami del Cagnan venivano trasportati in città e poi in tutto il resto d'Europa. Inoltre i Battuti avevano fatto costruire i mulini che venivano noleggiati da mugnai e pelliciai per la lavorazione delle farine e la concia delle pelli. Intorno ai Battuti sorsero quindi numerose corporazioni e botteghe che ovviamente pagavano tasse salate alla confraternita per sfruttare proprio i mulini.





All'interno della Chiesa della Santa Croce, ricostruita nel 1600, ma presente fin dall'inizio della storia della confraternita è presente una tela monumentale dell'Orioli che assume un grande valore come fonte storia iconografica.

I Battuti erano dediti all'assistenza dei malati e all'accoglienza dei viandanti. I Battuti organizzarono numerosissime processioni per cercare la benevolenza divina (negli anni della Peste arrivano ad organizzare in un anno ben 70 processioni)

Questa tela, realizzata nel '600 mostra in realtà com'era la Treviso del '400, in particolare è possibile scorgere l'attuale Piazza dei Signori, con la scala di Palazzo dei '300 spostata nella facciata centrale, proprio sulla Piazza.



LE CASE A TORRE

Edoardo Ziggioti- Aurora Ganga

Fin dal xxi la città treviso poteva vantare diverse torri, adibite ad abitazioni, usate come carceri (in particolare quella dei daromano), ma la maggior parte erano state erette per motivi strategici. Nei secoli il loro numero si ridusse: in parte furono abbattute perché con l'affermarsi del potere della repubblica di venezia la lotta tra le famiglie gentilizie cittadine si sopì, in parte crollarono a causa dei terremoti (si possono citare quelli del 1117, 1222 e 1551).

La **torre civica**, con 48 metri di altezza è la più alta, non risulta orientata come la facciata dell'attiguo Palazzo della Prefettura: in verità è quest'ultimo a non essere orientato secondo l'impianto della torre, ben più antica anche se più volte rimaneggiata nella seconda metà del xix secolo e all'inizio del secolo successivo. La torre civica, assieme al Palazzo della Prefettura e al palazzo dei trecento, è considerata il simbolo di Treviso.



La **Torre degli Oliva**, in via Paris Bordone; la parte inferiore è stata completamente rifatta, mentre la superiore, pur avendo subito delle modifiche, lascia intravedere ancora la struttura originaria del XIII secolo



La **Torre del Visdomino** o "Torre Cornarotta" perché di proprietà dell'omonima famiglia, fu acquistata nel XVI secolo dai Burchiellati (qui risiedette anche Bartolomeo Burchelati). Lo scultore Arturo Martini ebbe qui il proprio studio tra il 1909 e il 1915.





IL PALAZZO DEI 300

**Yahya Zahid, Cesar Mazzini, Alessandro
Casarin**



Venne fondato intorno al 1185 e fu completato nel 1268. Nel medioevo il Palazzo fu sede della suprema assise civica dove facevano le assemblee e riunioni create da trecento membri, tra cui la metà nobili e l'altra metà cittadini normali proprio per questo gli venne dato il nome " Palazzo dei Trecento ".





Fu edificato intorno al 1185 tutto in mattoni e con il piano terra a portico in stile romanico, per le assemblee dei Domus Communis, (i diversi organi comunali) venne completato nel 1268. Nel corso del tempo il Palazzo fu sede del Tribunale dei Consoli. Attorno al palazzo sorsero presto numerose botteghe. Nel 1546, sotto il palazzo se ne contavano quarantaquattro, affittate dal Comune.

Nel 1944, il palazzo venne bombardato distruggendo gravemente il palazzo e gli affreschi del salone. Si decise di procedere alla ricostruzione delle pareti principali e alla ricostruzione delle pareti irrimediabilmente crollate.



Oggi Palazzo dei Trecento è ancora sede del consiglio comunale, oltre che prestigioso luogo di mostre ed esposizioni.

